

storia politica ideologia



LE FOTO - A fianco: l'artiglieria della Repubblica si allinea sul fronte di Guadajajara. Sotto: i fascisti perquisiscono i cittadini durante l'occupazione della periferia di Irun. In basso: TOLEDO 1936: i combattenti del Fronte Popolare all'assalto dei fascisti in piazza Zocodover.

Un'opera sbagliata di Hugh Thomas

LA GUERRA DI SPAGNA ridotta a un intrigo

I consensi che accolsero in Inghilterra questa storia della guerra civile spagnola non hanno convinto quanti in Italia, e non solo in Italia, hanno avuto occasione di occuparsi del lavoro del Thomas. L'edizione italiana (1) tiene conto di una serie di osservazioni che sono state fatte sulla stampa specialistica e presumibilmente anche in via diretta dall'autore; è quindi migliore della edizione originale, perché ha eliminato una serie di giudizi errati che toccavano da vicino la partecipazione italiana alla guerra civile; ma la sostanza dell'opera rimane immutata e immutata quindi il giudizio sostanzialmente negativo sul suo insieme.

Siamo di fronte ad una ricerca ampia, la prima accessibile e completa, sulle vicende spagnole tra il 1931 e il 1939, scritta in modo chiaro e letterariamente pregevole, tale da rendere accettabili e lievi le innumerevoli notizie minuziose di cui è nutrito il volume, tale da presentare in modo drammatico lo scorrere degli avvenimenti, l'ingresso sulla scena politica delle varie forze che furono protagoniste della storia spagnola negli anni trenta. La esposizione strettamente cronologica dei fatti e la attenzione che il Thomas continuamente dedica a tutta la Spagna, da una parte e dall'altra della barricata, fornendo un quadro completo degli avvenimenti nei due campi avversari, il distacco, che l'autore sottolinea in modo drammatico, dai fatti narrati, danno una indubbia sensazione di concretezza ad una lettura superficiale. Sembra il tentativo di superare le strettoie di una storia « ideologica », di ricercare, con impegno spazioso, la verità in assoluto nella distruzione di schemi per un discorso in cui i fatti parlino per sé.

Così troviamo esposta in modo abbastanza imparziale la serie di vicende che portarono dalle elezioni del 1936 all'insurrezione del luglio, troviamo ricostruito, fuori da ogni idealizzazione, il costo di atrocità che la ribellione e la reazione delle forze governative e popolari portò con sé, troviamo una accurata ricostruzione di tutto il complesso di responsabilità della politica di non intervento, e giudizi equanimi su alcuni momenti particolari e decisivi della guerra, sul governo Negrin, sulla fine della Repubblica.

Ma se una lettura di medio impegno e non troppo attenta trova motivi di soddisfazione nella apparente concretezza del lavoro, un esame appena meno superficiale consente di individuare limiti assai gravi nel tipo di indagine. Si è voluto scongiurare un grande nome per fare un raffronto col Thomas: quello di uno dei maggiori storici inglesi, il Namier. Non esistono elementi per il raffronto, in verità: se il Namier ha il gusto e il senso dell'individuale concreto, il Thomas ha il gusto del pettegolezzo fastidioso, se il Namier ha una profonda sollecitazione per smantellare le mezze verità, il Thomas ha il gusto delle mezze bugie e del piccolo scandalo, se il Namier ha una quietudine e spesso caustica passione per la realtà storica, il Thomas proprio questa passione non sente, perché in realtà, pur ponendosi, dall'alto di una sua certa qual compostezza di liberale, « piuttosto » dalla parte della Repubblica, è di ciò che questa Repubblica significa di qua e di là dai Pirenei e di ciò che stava realmente avvenendo di qua e di là dai Pirenei in quegli anni, egli sembra aver penetrato assai poco.

La spavalda sicurezza del giovane autore di questa storia di poter offrire ogni garanzia di distacco da passioni di parte, lo porta ad usare testimonianze delle parti avverse con grande spensieratezza, a raccogliere fatti e jattrelli, notizie utili e notizie peregrine e irrilevanti, indiscrezioni e impressioni psicologiche, curiosità e malevolenze e a riferirle indiscriminatamente quasi consistenti in questo la testimonianza del suo distacco. Ci troviamo così dinanzi ad una congerie di materiale non selezionato, di fonti non valutate criticamente, ad una mole notevolissima ma informe di notizie. E l'autore trova esso stesso difficoltà a distinguere per dare un qualunque giudizio storico concreto e attendibile, salvo nei casi in cui il riferimento a ricerche di altri studiosi che hanno una loro validità lo porta a far proprio il giudizio ragionato in esse raggiunto.

Leggerezza ed errori

Se cerchiamo una risposta al problema delle origini della guerra civile, troviamo solo un riferimento alla seduzione dei militari, se cerchiamo di andare a fondo sulla storia della Repubblica negli anni che precedono la rivolta troviamo una esposizione drammatica degli scontri delle varie forze politiche contrapposte, ma nulla sul dramma di uomini come Azaña, che dal ritratto che ne fa il Thomas appare più una caricatura da rotocalco franchista che non il personaggio che incarna l'impetuosa potenza della Repubblica a comprendere e far proprie e assimilare e convogliare le spinte di rinnovamento sociale che nascevano dal basso, nelle città industriali e nelle sonnacciose borgate delle campagne spagnole. Se ricerchiamo una spiegazione dell'intersecarsi di



gli interessi di tutta l'Europa intorno alla guerra spagnola, troviamo il richiamo alla tradizionale mancanza di autonomia della Spagna per cui in tutto il corso degli ultimi secoli nulla è avvenuto in Spagna che non avesse a protagonisti gli altri paesi d'Europa. Il Thomas appare egli stesso scosso dalla violenza delle esplosioni rivoluzionarie spagnole, dalla rabbiosità della rappresentazione operata contro gli autori della ribellione: quegli operai e quei contadini conoscevano, più del Thomas oggi, quanto stesse avvenendo allora in Europa, conoscevano il significato dell'ascesa di Hitler al potere, conoscevano la violenza della repressione antisocialista, antieuropea e antidemocratica, sapevano dei contatti della destra spagnola con il regime fascista e hitleriano, sapevano dell'Austria. Essi portavano nella loro lotta una componente antifascista che al Thomas sfugge come componente ideologica a sé. Ed allora diventa difficile all'autore di comprendere come si arrivi in Spagna al fronte popolare, e non solo, ma anche di comprendere cosa significasse per la parte migliore dell'Europa la guerra di Spagna, di comprendere gli ideali che mobilitò, le alleanze che sollecitò, le solidarietà che fece esprimere.

In una parola, riesce difficile all'autore comprendere come possa rappresentarsi la Spagna per la coscienza democratica europea e mondiale. Basterebbe vedere a che cosa riduce il Thomas la solidarietà degli intellettuali con la Spagna, il modo con cui presenta i volontari delle brigate internazionali come mossi solo da disperazioni più o meno sentimentali e personali, la leggerezza con la quale si sminuisce il peso dell'intervento dei fascisti italiani in Spagna e con la quale si dà una patente di « utilitarista » e di « liberale » a Pio XI, il papa dei concordati, dei regimi corporativi e autoritari, il papa della guerra d'Abissinia e della crociata spagnola, il papa che formulò l'ultimo anatema contro gli ideali del liberalismo italiano.

Occasione perduta. Se si tengono presenti questi giudizi (e abbiamo volentariamente evitato di citarne altri meno gravi, non meno sbagliati ma più ridicoli), è da dire che nelle valutazioni che vengono date sull'attività politica vera e propria in Spagna e sui comunisti, non è da vedere neppure una componente anticomunista: si tratta della medesima leggerezza nella assunzione di giudizi da fonti dubbie, o addirittura dichiaratamente franchiste o fasciste, di un atteggiamento totalmente ingenuo e particolarmente acuto di fronte ai problemi del movimento comunista spagnolo e più in generale del movimento comunista internazionale. Nella storia della Spagna restano gli uomini, tanti uomini messi uno vicino agli altri, spariscono i partiti, cioè le idee di quegli uomini organizzati, spariscono gli ideali che mossero gli uomini, si rischiano i programmi dei partiti, le lotte per realizzare quei programmi, i contrasti tra quei programmi anche all'interno dello stesso schieramento repubblicano, i problemi della ricostruzione dell'apparato statale scardinato dalla ribellione, i problemi della riforma agraria, dei programmi per la direzione accentrata della guerra, per la direzione unica dell'economia, i problemi delle alleanze politiche all'interno delle forze repubblicane, i contrasti tra anarchici e comunisti e così via.

Non troviamo mai citato un discorso politico, un documento di partito, gli atti di un congresso di una organizzazione antifascista o comunista, un discorso di José Diaz, di Dimitroff, di Togliatti o di un qualunque altro dirigente politico, Azaña, Negrin, Caballero. Tutto è ridotto a intrigo, a rievocazione personale, a gelosie di potere, a trame oscure di potenze straniere, si riportano notizie fantasiose e assolutamente inattendibili prese di peso dai soliti testi di Hernandez e Krivitski, quando non direttamente dalla stampa franchista che, come è universalmente noto, prospetta tutti gli avvenimenti spagnoli come il risultato dell'assalto rosso alla libertà della Spagna.

Inutile aggiungere annotazioni sul modo col quale si presentano le oscure trame della politica estera sovietica nei confronti della Spagna: sono in carattere con quanto abbiamo detto. E si che su tale argomento studiosi di lingua inglese hanno scritto cose pregevoli che avrebbero potuto facilmente evitare almeno in questo alcune delle banalità fatte proprie dal Thomas.

Una occasione perduta, dunque, e tanto talento, tanta capacità di ricerca e di lavoro buttate via per leggerezza, per presunzione e per aver confuso il gusto del drammatico-letterario con la passione per la verità.

Franco Ferri

(1) Hugh Thomas, Storia della guerra civile spagnola, Giulio Einaudi editore, 1963, XXII-708 pp., L. 6.000.

Una testimonianza sulla crisi della Giustizia

Nell'archivio nero si decide la sorte del magistrato

Il libro di Gigi Ghirotti ha il merito di dimostrare che la crisi non dipende soltanto dalla incredibile arretratezza dei mezzi, ma dalla struttura stessa dell'ordine giudiziario, illiberale e antidemocratica, oltre che inadeguata a una società in pieno sviluppo tecnologico

Il profano che assiste all'apertura dell'anno giudiziario in un grande palazzo di Giustizia italiana, rimane colpito dalla solennità e dal fasto della cerimonia. Attraversando atri costellati di carabinieri in lucerna e pennacchio, una processione quasi cardinalizia di toghe rosse e nere, botoli d'ermellino, tocchi gallonati, cordoni d'oro e argento, raggiunge lentamente una grande aula marmorea e qui si raccoglie quasi in concilio. Così il profano è portato a vedere onnipotenti e sovrani quegli ieratici personaggi che giudicano della vita e degli interessi dei cittadini.

Non sa, il profano, che a selezionare in prima istanza i pretoli della Giustizia furono proprio i carabinieri ora irridigiti sull'attenti; in borghese, senza lucerna e pennacchio, essi frugarono il passato e il presente del candidato alla Magistratura, spogliarono il suo albero genealogico, controllarono la sua reputazione e le sue idee, per presentare poi un particolareggiato rapporto alla Procura della Repubblica (e cioè all'organo giudiziario più vicino al potere politico).

Così caserma e governo furono le buone fate che presiedettero alla nascita del futuro giudice; né le loro cure si fermarono lì. Infatti quando il candidato giunse al palazzo degli esami a Roma per i concorsi ufficiali di ammissione prescritte, si trovò in un ambiente solenne certo, ma anche oculatamente sorvegliato da un servizio di carabinieri, agenti e guardie carcerarie agli ordini d'un ufficiale di quest'ultimo corpo. E oculatamente non è un modo di dire: quando infatti il candidato si recò per imprescindibili bisogni alla toilette, ebbe la sorpresa di scorgere, attraverso il cancello d'ingresso nella porta, l'occhio paterno d'un secondino che lo seguiva.

Altri episodi del genere finirebbero di aprire gli occhi al profano; e di questo s'è incaricato il giornalista Gigi Ghirotti che pubblica ora, da Vallecchi, la seconda edizione ampliata e rimodellata del suo fortunato libretto *Il Magistrato*. Diciamo fortunato perché ha trovato lieta accoglienza non solo presso il pubblico (solitamente attento ad occuparsi di problemi che non del tutto disinteressata opinione riservava ai « tecnici » del diritto), ma anche presso i magistrati, categoria non certo propensa ad accettare giudizi negativi dall'esterno. E proprio questo duplice successo ci sembra significativo poiché dimostra da una parte che il pubblico ha ritrovato, grazie all'abilità talvolta anche troppo giornalistica del Ghirotti, un interesse per la Giustizia più serio di quello occasionato dai grandi processi o dagli scandali; e dall'altra, che un nuovo atteggiamento sta maturando in seno alla Magistratura, frutto non miracoloso ma rinfocante del regime democratico.

Non a caso ciò avviene quando la crisi della Giustizia si fa evidente e pesante per tutti, cittadini, avvocati e magistrati (vedi le recenti agitazioni tutt'altro che sopite, i discorsi dei Procuratori Generali, ecc.).

Ora Ghirotti ha il merito di dimostrare che questa crisi non dipende solo dall'arretratezza dei mezzi, pur quasi incredibile, o dalla deficienza delle leggi, ma dalla struttura stessa dell'ordine giudiziario, illiberale, antidemocratica e per di più assolutamente inadeguata ad una società in pieno sviluppo tecnologico.

Così, leggendo il libro, nutrito di ampie citazioni e testimonianze di magistrati e giuristi, apprendiamo che la selezione della caserma e del governo è preceduta da un'alta ancor più disastrosa; ed è quella che potremmo chiamare la selezione economica. I laureati specie nelle regioni più progredite, disertano i concorsi di ammissione alla Magistratura, attratti dalle ben più rapide carriere e dai ben più alti stipendi offerti dalla grande industria privata. I candidati scemano anche di quelli, come dimostrano i risultati dei più recenti esami; e il reclutamento si localizza di preferenza (68 per cento) in centri con popolazione inferiore ai 50 mila abitanti. Di qui una vocazione piuttosto da rassegnati funzionari che da liberi magistrati e una mentalità che, per il suo sfondo provinciale, mal si adatta alle concezioni correnti nelle classi agiate e medie delle città e nel proletariato industriale.

Una formazione astratta e retorica, che trascura le più moderne discipline tecniche e scientifiche, non corregge certo ed anzi aggrava questi difetti iniziali. Poi il giovane magistrato si trova ai piedi dell'imponente piramide dell'ordinamento giudiziario, scandita nei suoi gradini gerarchici: Tribunale, Corte d'Appello, Cassazione. Se vuol accrescere stipendio e prestigio, il giovane magistrato deve salire quei

gradini: quindi non tanto preoccuparsi del servizio pubblico, delle sue personali attitudini, dell'indispensabile specializzazione, ma della « carriera » e di tutto ciò che può favorirla. Così cercherà di farsi trasferire dalla periferia ai grandi centri e di qui alla capitale, di passare dal penale al civile, poché questo è il miglior mezzo per prepararsi gli esami che danno accesso ai gradi più elevati.

Ma soprattutto il giovane magistrato dovrà preoccuparsi dell'opinione dei superiori, i quali non solo controllano più o meno direttamente il meccanismo delle promozioni, ma s'invagliscono anche il suo lavoro e la sua vita privata, compilando note informative e lui invisibili e aperte solo all'esame del vertice della piramide cioè agli alti gradi, costituiti in casta privilegiata, e il potere politico, che su di essi s'appoggia.

Ghirotti definisce pittoricamente queste note l'« archivio nero » e le collega a giusta ragione all'oblio aperto nella porta della « toilette »: una spia dall'alto, incontrollabile, che decide della carriera e della sorte d'ogni magistrato. C'è poi da meravigliarsi se gli elementi meno quadrati o più ambiziosi piegano al conformismo e al careerismo, piangendo della nostra Giustizia?

I rimedi non già nella Costituzione e da anni gli stessi magistrati li rivendicano nelle loro agitazioni: abolire la piramide gerarchica ereditata dal fascismo (con relativi « archivio nero » e sistema di promozioni), sostituirla con un ordinamento orizzontale che assicuri uguale dignità e compenso a tutti i giudici; innovare i criteri formativi e selettivi; e nel campo di un quadro del risanamento della Giustizia, riformare le leggi e le procedure, riorganizzare e ammodernare i servizi.

Qui il libro di Ghirotti si chiude e si apre il problema politico. Destri, e cioè « centristi » ed anche « centro-sinistri » si sono limitati finora ad applicare empirici impiastri contro il male, pur di non ricorrere alla radicale cura della libertà. Questa non potrà essere avviata che con il mezzo di un'opposizione conscia delle sue responsabilità verso la democrazia e verso il Paese, ed appoggiata dal consenso dell'opinione pubblica.

Pier Luigi Gandini

RECENSIONI. — Commento alle più recenti sentenze. In vendita presso la « Libreria Rinascita », Via Botteghe Oscure, Roma, o presso l'Amministrazione della rivista, in Roma, via del Giordani, 22, telef. 835.940.

notiziario

di sociologia

Una psicologia delle classi sociali

L'Universale Economica di Feltrinelli ha pubblicato recentemente il saggio di Maurice Halbwachs sulla psicologia delle classi sociali (Milano, 1963, pp. 150 L. 300). Halbwachs, allievo di Durkheim, era tra i sociologi più importanti lavori, le ricerche sul livello di vita operaio (1912) e i saggi sull'evoluzione del bisogno (1933). Di grande interesse sono anche i suoi studi di sociologia della conoscenza, tra i quali: I quadri sociali della memoria (1925) e La memoria collettiva (1950). Il volume pubblicato da Feltrinelli risale al 1938, e si presenta come una sintesi di alcuni aspetti essenziali della psicologia delle classi nella società moderna: contadini, borghesi, proletari, dei quali il legame tra posizione nella produzione e rappresentazioni collettive è colto con finezza, anche nel suo evolversi storico; e una serie di studi, compensata dalla semplicità e chiarezza della esposizione. Completano il volume un ricordo di Halbwachs (a cura di A. Buchenwald, deportato dai nazisti) dovuto a Georges Friedmann, e una bibliografia di scritti del sociologo francese.

Sociologi «classici»

La scomparsa, lo scorso anno, di Charles Wright Mills, ha privato la sociologia americana di una personalità che probabilmente deve porsi tra le maggiori della sociologia contemporanea, per la ricchezza dei suoi interessi e per la linea sicura di giudizio storico e umanistico. Mills (Milano, Comunità, 1963, pp. 44 L. 4.500) è una antologia preparata da Charles Wright Mills con l'assistenza di alcuni suoi discepoli, e in cui, tra gli altri, Karl Marx, Max Weber, Thorstein Veblen, Karl Mannheim, Georg Simmel, Herbert Spencer. Il volume, che offre ampi saggi di questi e di altri sociologi « classici », si presenta come una raccolta di materiali estremamente significativi ed indicativi, e va forse considerato come la migliore antologia sociologica a disposizione degli studiosi e dei corsi universitari che, via via, vengono istituiti anche in Italia.

Il servizio sociale

Un'atra antologia, anche questa destinata ai corsi specializzati per assistenti sociali, è quella curata da Walter A. Friedlander, Principi e metodi del servizio sociale (Bologna, Il Mulino, 1963, pp. XXXI + 348 L. 2.500). Vengono esaminati nei vari capitoli, i principi generali del servizio sociale, il servizio sociale individuale, il metodo del servizio sociale di gruppo, i metodi e i procedimenti dell'organizzazione di comunità, infine i problemi dell'amministrazione e della ricerca nel servizio sociale. In un'ampia introduzione Emma Fasolo si dà cura di riferire al contesto italiano i temi principali affrontati nell'antologia e di indicare la bibliografia generale, una bibliografia delle opere pubblicate nella nostra lingua, che si rileva assai utile.

m. s.

notiziario

di storia economica

* PRESSO LE EDIZIONI della Cambridge University sono comparsi di recente due importanti volumi riguardanti la storia economica dell'Inghilterra dal 700 ad oggi. Il primo, *Abstract of British Historical Statistics*, curato da B. R. Mitchell con la collaborazione di Phyllis Deane è un'ampia e comprensiva raccolta di serie storiche riguardanti i settori fondamentali della economia inglese ricostruite sulla base di tutte le fonti e gli studi sinora disponibili sull'argomento. Il secondo, *British Economic Growth 1888-1959 Trends and Structure* a cura di W. A. Cole e della stessa Deane vuole rappresentare, secondo le parole degli autori « un primo tentativo di individuare le principali caratteristiche dello sviluppo economico inglese lungo un periodo di più di due secoli e mezzo ».

* LA TEORIA DEL VALORE e dello sviluppo capitalistico in Adam Smith è il titolo del più recente e forse maggiormente impegnativo lavoro di Giulio Pietranera (editore Feltrinelli). Il Pietranera, che a suo tempo anticipò su « Società » qualche brano del libro si accosta al pensiero dell'economista scozzese da un'angolo visuale dichiaratamente marxista con la qualificante affermazione che « il metodo cosiddetto marxiano non può essere configurato come un preconcetto esito di tutta la civiltà « economia borghese » ma bensì come un approfondito, metodico e valgo critico che rigetta le strutture viziose e però inconfonde, del ragionamento aprioristico, ma che mette, nel contempo, in luce quanto di scientificamente positivo racchiude un dato indirizzo economico: nel nostro caso, la classica economia dello Smith ».

* IN UNO DEGLI ULTIMI fascicoli della rivista « Business history », S. B. Saul ha

pubblicato un saggio sul tema *The motor industry in Britain 1914* nel quale sono studiati gli stentati inizi della industria automobilistica inglese sotto diversi aspetti. Il valore di un lavoro del genere appare tanto maggiore in quanto si consideri il livello degli studi sugli analoghi problemi attinenti al nostro paese. Nell'ultimo numero della « Economic History Review » è comparso un articolo dello studioso americano J. S. MacDonald, *Agricultural Organization Migration and Labour Militancy in Rural Italy* che si ripropone di considerare il valore della organizzazione operaia e contadina come forza contrastante la forte tendenza all'emigrazione esistente nelle campagne italiane specie del Mezzogiorno.

* E COMPARS NELL'ULTIMO numero della « Rivista storica italiana » del 1963 una interessante rassegna critica di Emilio Cristiani sul tema *Città e campagne nella comunione di alcune città e comuni dell'ultimo teneennio* che prende variamente in considerazione i noti studi del Fiumi, del Romeo, dello Herlihy, del Jones, del Brucker, del Cristiani stesso.

* UNA RACCOLTA DI DOCUMENTI di estremo interesse riguardanti la storia interna ed i legami con il grande capitale tedesco ed internazionale dell'industria e degli archivi dell'impresa sono stati pubblicati dagli editori Reizen e Loening di Berlino sotto il titolo *Carl Zeiss, Jena: Ernst und Jenz*. Ha curato l'edizione un gruppo di storici della Repubblica Democratica Tedesca diretto da Wolfgang Schürmann.

Giorgio Mori